

## TEORIA DELLA DERIVA

di Guy-E. Debord<sup>1</sup>

Tra i vari procedimenti situazionisti, la deriva si presenta come una tecnica di passaggio veloce attraverso vari ambienti. Il concetto di deriva è indissolubilmente legato al ricorso a scere effetti di natura psicogeografica e all'affermazione di un comportamento ludico-costruttivo, ciò che da ogni punto di vista lo oppone ai classici concetti di viaggio e di passeggiata. Una o più persone che si lasciano andare alla deriva rinunciano, per una durata di tempo più o meno lunga, alle ragioni di spostarsi e di agire che sono loro generalmente abituali, concernenti le relazioni, i lavori e gli svaghi che sono loro propri, per lasciarsi andare alle sollecitazioni del terreno e degli incontri che vi corrispondono. La parte di aleatorietà è qui meno decisiva di quanto si pensa: dal punto di vista della deriva, esiste un rilievo psicogeografico delle città, con dei flussi costanti, dei punti fissi e dei vortici che rendono molto disagiabili l'accesso o la fuoriuscita da certe zone.

Ma la deriva, nella sua unità, comprende nello stesso tempo questo lasciarsi andare e la sua contraddizione necessaria: il dominio delle variazioni psicogeografiche attraverso la conoscenza e il calcolo delle loro possibilità. Sotto quest'ultimo aspetto, i dati posti in risalto dall'ecologia, per quanto sia limitato a priori lo spazio sociale che questa scienza

za si propone di studiare, non cessano di sostenere utilmente il pensiero psicogeografico. L'analisi ecologica del carattere relativo o assoluto delle fratture del tessuto urbano, del ruolo dei microclimi, delle unità elementari interamente disintegrate dai quartieri amministrativi e soprattutto dall'azione dominante di centri d'attrazione, deve essere utilizzata e completata con il metodo psicogeografico. Il terreno passionale oggettivo in cui si muove la deriva deve essere definito contemporaneamente sia secondo il proprio determinismo sia secondo i suoi rapporti con la morfologia sociale.

Chombart de Lauwe, nel suo studio su *Paris et l'agglomération parisienne* (Bibliothèque de Sociologie Contemporaine, PUF Paris 1952), nota come un quartiere urbano non è definito solo dai fattori geografici ed economici, ma anche dalla rappresentazione che ne hanno i suoi abitanti e quelli degli altri quartieri e presenta nella stessa opera - per mostrare l'angustia della Parigi reale, nella quale ciascun individuo vive geograficamente un quadro il cui raggio è estremamente piccolo - il tracciato di tutti i percorsi effettuati in un anno da una studentessa del XVI arrondissement: questi percorsi disegnano un triangolo di dimensioni ridotte, senza sbocchi, i cui tre vertici sono la Scuola di scienze politiche, il domicilio della ragazza e quello del suo professore di pianoforte.

Non c'è dubbio che tali schemi, esempi di una poesia moderna suscettibile di generare vivaci reazioni affettive - in questo caso l'indignazione per il fatto che sia possibile vivere in questo modo - o anche la teoria, avanzata da Burgess, a proposito di Chicago, sulla ripartizione delle attività sociali in zone concentriche definite, debbano servire al progresso della deriva.

Nella deriva, il caso gioca un ruolo tanto più importante quanto più l'osservazione psicogeografica è ancora incerta. Ma l'azione del caso è naturalmente conservatrice e tende all'interno di un nuovo quadro, a ricondurre tutto all'alter-

<sup>1</sup> «Théorie de la dérive», da *IS* n. 2, dicembre 1958.

nanza di un numero limitato di varianti, e all'abitudine. Poiché il progresso non rappresenta niente altro che la rottura di uno dei campi in cui si esercita il caso, con la creazione di condizioni nuove e più favorevoli ai nostri protetti, possiamo dire che se gli imprevisti della deriva sono sostanzialmente diversi da quelli della passeggeria, tuttavia le prime attrazioni psicogeografiche scoperte rischiano di stabilizzare il soggetto, o il gruppo, alla deriva intorno a nuovi assi abituali cui tutto li riconduce costantemente.

Un certo sospetto rispetto al caso, e al suo impiego ideologico sempre reazionario, condannava a un penoso fallimento la famosa deambulazione senza scopo tentata nel 1923 da quattro surrealisti a partire da una città scelta a caso: l'eranza in aperta campagna è evidentemente deprimente e gli interventi del caso avvengono qui in modo quanto mai raro. Ma l'avventatezza è spinta ben oltre in *Medium* (maggio 1954) da un tal Pierre Vendryes che crede di poter avvicinare quell'aneddoto - dato che tutto ciò farebbe parte di un'identica liberazione antideterministica - ad alcuni esperimenti sulla probabilità, per esempio sulla ripartizione aleatoria di alcuni girini in una sfera di cristallo, intorno a cui esprime il suo profondo pensiero precisando: *bisogna, beninteso, che tale massa non subisca dall'esterno alcuna influenza direttrice*. In tali condizioni, nei fatti il successo ha arreso ai girini, che hanno il vantaggio di essere *sprovvisi assolutamente di intelligenza, socialità e sessualità* e, conseguentemente, *veramente indipendenti gli uni dagli altri*.

All'opposto rispetto a queste aberrazioni, il carattere fondamentalmente urbano della deriva, a contatto con quei centri di possibilità e di significati che sono le grandi città trasformate dall'industria, corrisponderebbe piuttosto alla frase di Marx: *gli uomini non possono vedere nulla intorno a sé che non sia il loro proprio volto: tutto parla loro di loro stessi. Anzi che il loro paesaggio ha un'anima*.

Ci si può lasciar andare alla deriva da soli, ma tutto mostra che la ripartizione numerica più produttiva consiste nella costituzione di vari piccoli gruppi di due o tre persone giunte a una stessa presa di coscienza, poiché il confronto tra le impressioni di questi differenti gruppi deve consentire di giungere a delle conclusioni oggettive. E' auspicabile che la composizione di questi gruppi cambi da una deriva all'altra. Superando il numero di quattro o cinque partecipanti, il carattere proprio della deriva sfuma rapidamente e in ogni caso non è possibile superare la decina di persone senza che la deriva si frammenti in più derive condotte simultaneamente. D'altra parte la pratica di quest'ultimo movimento è di grande interesse, ma le difficoltà che esso comporta non hanno mai consentito fino ad ora di organizzarlo con l'ampiezza che gli spetterebbe.

La durata media di una deriva è di una giornata, considerata come l'intervallo compreso tra due periodi di sonno. I punti di partenza e di arrivo, nel tempo, in rapporto al giorno solare sono indifferenti, tuttavia bisogna notare che in genere le ultime ore della notte sono poco adatte alla deriva.

Questa durata media della deriva ha solo un valore statico. Anzitutto, si presenta abbastanza raramente in tutta la sua autenticità, perché, difficilmente gli interessati evitano, al principio o alla fine di questa giornata, di sottrarsi una o due ore per dedicarle ad occupazioni banali; alla fine della giornata, la stanchezza contribuisce molto a questa forma di abbandono. Ma, soprattutto, la deriva si svolge spesso in alcune ore fissate deliberatamente o anche in modo fortuito, durante momenti abbastanza brevi, o, al contrario, durante vari giorni senza interruzione. Nonostante le pause imposte dalla necessità di dormire, alcune derive, di sufficiente intensità, si sono prolungate per tre o quattro giorni e anche più. E' vero che, nel caso di un succedersi di derive per un periodo abbastanza lungo, è quasi impossibile stabilire con precisione il

momento in cui lo stato d'animo proprio di una deriva lascia il posto a un altro stato d'animo. Una successione di derive è stata prolungata, senza interruzioni significative, fino a circa due mesi, ciò che può portare a nuove condizioni oggettive di comportamento che inducono la scomparsa di un numero di quelle precedenti.

L'influenza sulla deriva delle variazioni climatiche, benché reale, è determinante nel caso di piogge prolungate, che la rendono impossibile quasi del tutto. Ma i temporali o altri generi di precipitazioni le sono piuttosto propizie.

Il campo spaziale della deriva è più o meno definito o vago a seconda che questa attività miri piuttosto allo studio di un terreno o a risultati affettivi spassanti. Non bisogna sottovalutare il fatto che questi due aspetti della deriva presentano molteplici interferenze e che è impossibile isolare uno dei due allo stato puro. Ma l'uso del taxi può, per esempio, fornire una linea di demarcazione abbastanza chiara, se nel corso di una deriva si prende un taxi sia per spostarsi in una direzione precisa, sia per spostarsi in venti minuti in direzione ovest, è perché si è interessati soprattutto al disambiguamento personale. Se ci si attiene all'esplorazione diretta di un terreno, vuol dire che si privilegia la ricerca di un urbanismo psicogeografico.

In tutti i casi, il campo spaziale riguarda anzitutto le basi di partenza che sono costituite, per i soggetti isolati, dal loro domicilio e, per i gruppi, dai punti di riunione prescelti. L'estensione massima di questo campo spaziale non supera l'insieme di una grande città e delle sue periferie. La sua estensione minima può essere limitata a una piccola unità ambientale: un solo quartiere o, se ne vale la pena, anche un solo isolato (al limite estremo, la deriva statica di una giornata senza uscire dalla stazione di Saint-Lazare).

L'esplorazione di un campo spaziale prefissato presuppone, dunque, l'aver stabilito delle basi e l'aver calcolato le di-

rezioni di penetrazione. E' qui che interviene lo studio delle mappe, siano esse normali o ecologiche o psicogeografiche, la loro rettifica e il loro miglioramento. C'è bisogno di dire che il piacere per un quartiere sconosciuto in quanto tale, mai percorso, non interviene per niente? Oltre alla sua insignificanza, questo aspetto del problema è del tutto soggettivo e non sussiste a lungo.

Al contrario, la parte dell'esplorazione appare minima, in rapporto a quella del comportamento spaziale, nell'appuntamento possibile. Il soggetto viene pregato di recarsi da solo a una certa ora in un certo luogo che gli viene fissato. E' slegato dai penosi obblighi di un appuntamento normale, perché, non ha nessuno da aspettare. Tuttavia, poiché questo appuntamento possibile lo ha condotto inaspettatamente in un luogo che può conoscere o no, ne osserva i dintorni. Contemporaneamente, potrebbe esser stato dato un altro appuntamento possibile, nello stesso luogo, a qualcuno di cui egli non può prevedere l'identità. Può anche non averlo mai visto, fatto che induce ad attaccare discorso con diversi passanti. Può non trovare nessuno o anche, incontrare casualmente chi ha fissato l'appuntamento possibile. In ogni caso, e soprattutto se il luogo e l'ora sono stati ben scelti, l'uso del tempo del soggetto prenderà una piega imprevista. Può persino chiedere per telefono un altro appuntamento possibile a qualcuno che ignori dove il primo appuntamento l'abbia portato. Sono evidenti le risorse quasi infinite di questo passatempo.

Così, il modo di vivere poco coerente e addirittura certi scherzi considerati di dubbio gusto, che sono sempre in voga e ben visti nel nostro ambiente, come, ad esempio, introdursi nottetempo nei piani delle case in demolizione o percorrere Parigi in autostop durante uno sciopero dei mezzi pubblici senza fermarsi, con il pretesto di aggravare la confusione facendosi trasportare in un luogo qualsiasi, o errare nei sotterranei delle catacombe proibiti al pubblico, discenderebbe da

un senso più generale che altro non è che il senso della deriva. Ciò che possiamo scrivere può valere soltanto come parola d'ordine in questo grande gioco.

Gli insegnamenti della deriva consentono di stabilire i primi rilevamenti delle articolazioni psicogeografiche di una città moderna. Al di là del riconoscimento di unità ambientali, delle loro componenti principali e della loro localizzazione spaziale, si percepiscono le loro direttrici principali di passaggio, le loro vie d'uscita e le loro linee di difesa. Si giunge così all'ipotesi centrale circa l'esistenza di rotonde psicografiche. Si misurano le distanze che separano effettivamente due regioni di una città e che sono incommensurabili rispetto a quello che poteva far credere una lettura approssimativa di una pianta della città. Con l'aiuto di vecchie mappe, di vedute fotografiche aeree e di derive sperimentali, si può costruire una cartografia influenzale che sino ad oggi è mancata e la cui attuale incertezza, inevitabile fino a quando non verrà portata a termine una immensa mole di lavoro, non è peggiore di quella dei primi portolani, con questa differenza: che qui non si tratta più di delimitare con esattezza dei continenti stabili, ma di cambiare l'architettura e l'urbanistica.

Le diverse unità di atmosfera e di abitazione, oggi, non sono ritagliate nettamente, ma si presentano circondate da linee di confine più o meno estese. Il cambiamento più generale che la deriva porta a proporre è la diminuzione costante di queste linee di confine, sino alla loro completa abolizione.

Nell'architettura stessa, il gusto della deriva induce a rendere manifesta ogni sorta di nuove forme di labirinto, favorite dalle moderne possibilità di costruzione. Così, nel marzo 1955, la stampa segnalava la costruzione a New York di un palazzo dove si potevano vedere i primi segni di una possibilità di deriva all'interno di un appartamento: *gli alloggi della casa elicoidale avranno la forma di una fetta di torta. Potranno venire ingranditi o diminuiti a volontà attraverso lo spostamen-*

*to di pareti mobili. La suddivisione in semipiani evita di limitare il numero di stanze poiché l'affittuario può chiedere di poter utilizzare la fetta seguente immediatamente sopra o sotto quella che già abita. Questo sistema permette di trasformare in sei ore tre appartamenti di quattro stanze in un appartamento di dodici stanze o più.*